

No more heroes

Livia Satriano

“Vorrai mica che ti parli degli anni ottanta?”: iniziava più o meno così ogni primo scambio di battute che ho avuto con i vari testimoni coinvolti in questo mio progetto.

È facile essere diffidenti di fronte alla richiesta di tornare indietro con la memoria per raccontare un’epoca: la paura di incorrere in luoghi comuni e in facili cliché, come pure il timore che si tratti di un’operazione revivalistica e celebrativa dei *bei-tempi-che-furono*, sono dietro l’angolo. Per tranquillizzare i miei interlocutori, però, mi è bastato semplicemente ribadire la mia età anagrafica: sono nata nel 1987, quindi, per forza di cose, quegli anni di cui chiedevo di raccontarmi non potevo averli vissuti.

Ciò che mi interessava realmente era raccogliere una testimonianza storica e musicale di un periodo ben preciso. Armata perciò di taccuino, registratore e di tutta la curiosità possibile, ho cominciato un viaggio che mi ha portato da un lato all’altro della penisola per incontrare e intervistare coloro che, in quegli anni, avevano più o meno la stessa età della sottoscritta oggi e stavano muovendo i primi passi della loro vicenda musicale. I loro racconti avrebbero così tracciato, in una sorta di *memoir* a più voci, le linee generali di un periodo che, fra le altre cose, ha visto la nascita di un nuovo approccio alla musica rock.

Gli anni ottanta, infatti, non sono stati soltanto quelli del culto dell’ottimismo e del superfluo, del glamour delle passerelle e della musica dance da ballare in discoteca. Il decennio compreso fra la fine dei settanta e la fine degli ottanta è stato, in primo luogo, un periodo di grandi cambiamenti e di profonde contraddizioni: dagli anni di piombo si è arrivati a un nuovo boom economico e, parallelamente all’insorgere di nuovi miti della cultura ufficiale,

si è avuto un proliferare di stili di vita sottoculturali e di nuove forme di produzione alternativa.

Il titolo *Gli altri ottanta* vuole proprio indicare l'altra faccia della medaglia di un'epoca, raccontata attraverso quattordici testimonianze raccolte in presa diretta. Racconti orali che uniscono scorcii di vita sociale e di vita personale e offrono occasione di confronto e spunto di riflessione. Il fuoco centrale di questi racconti è sicuramente la musica, che ha occupato, e nella maggioranza dei casi continua a occupare, gran parte della vita di queste persone. Un viaggio alle origini di quello che è stato definito il “nuovo rock italiano”, una nuova e più articolata via per il rock, figlia della rivoluzione del punk.

Anche in Italia, infatti, il punk aveva attecchito rappresentando un importante momento di cesura e infondendo un nuovo senso di possibilità. Uno slancio che è stato poi accolto da chi è venuto subito dopo e ha cercato di incanalare tutta questa rabbia in qualcosa di costruttivo. Non uccidiamo il rock, diamogli una seconda possibilità, vediamo fino a che punto ci possiamo spingere e quali nuovi territori possiamo sondare, apriamoci a nuove forme ibride di espressione: questo è stato il cosiddetto post-punk. Una definizione volutamente generica perché abbraccia una serie di esperienze molto differenti fra loro, accomunate da un'unica, forte volontà di innovazione e sperimentazione in ambito musicale.

Dal post-punk internazionale all'universo multisfaccettato della musica italiana underground anni ottanta il passaggio è stato breve. È difficile tracciare una mappa univoca della situazione musicale italiana di quegli anni; per farlo, ci affideremo così ai racconti dei nostri testimoni: il rock “demenziale” e provocatorio degli Skiantos, le influenze punk-wave di Gaznevada e CCCP, il connubio rock-elettronica di Krisma e Neon, la wave cantautorale dei Diaframma, il peculiare fenomeno del Great Complotto... Nelle fasce più giovani della popolazione italiana si era diffuso da tempo un senso di insofferenza che andava di pari passo con una forte e sentita necessità di cambiamento. Il grande capovolgimento che aveva già investito musicalmente Stati Uniti e Inghilterra verso

la fine degli anni settanta, fece così sentire la sua influenza anche all'interno della scena musicale del nostro stivale. I giovani italiani si accorsero che chiunque poteva imbracciare una chitarra e iniziare a suonare e, nel giro di pochi anni, ciuffi colorati e cotonature si fecero strada fra i capelloni e i chiodi, mentre vestiti dai colori sgargianti prendevano il posto dei parka.

La Bologna del Dams, delle manifestazioni di protesta e degli scambi culturali divenne il centro irradiante di questo movimento, raccogliendo tutta la smania giovanile che si respirava nell'aria. In pochi anni si fecero avanti anche Firenze e le varie province italiane, fino a costituire una fitta rete underground che divenne capillare, dal nord al sud della penisola. La diffusione di fanzine tematiche, le prime etichette indipendenti, le radio libere...

Un momento storico e musicale in cui le possibilità sembravano infinite e la volontà di costruire qualcosa di nuovo reale. Questo volume vuole essere testimonianza di un'epoca di fertile creatività e di intuizioni musicali che non mancheranno di far sentire la loro influenza anche negli anni a venire. Il tutto senza alcun sentimentalismo. D'altronde, non è un caso se, proprio in quegli anni, qualcuno cantava *No more heroes anymore* (The Stranglers, *No More Heroes*, 1977).